



POLAROID

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



La polaroid è una macchina fotografica istantanea con pellicola autosviluppante, che negli anni passati ebbe un notevole successo.

In poche parole, scatti la foto e dopo pochi secondi esce la fotografia sviluppata.

Un buon vantaggio anche rispetto alle fotocamere digitali che ti fanno vedere subito la foto, ma se la vuoi su carta devi prima attrezzarti con una stampante.

La macroscopica differenza è data dalla impossibilità di modificare a piacimento una foto scattata con una polaroid, mentre è agevole con una foto di una macchina digitale: quante volte ci è capitato di vedere, specialmente sui “social”, foto di persone bellissime che, una volta incontrate di persona, hanno suscitato, dopo una prima cocente delusione, - sentimenti addirittura bellicosi, tanto erano brutte?

Lo stesso si può dire dei fatti che accadono, rappresentati in modo obiettivo se si è presenti o se raccontati in contraddittorio tra testimoni (un teste alla volta vale poco, come ci insegna lo scrittore giapponese Akutagawa Ryunosuke nel suo romanzo Roshomon); diversamente, ognuno ne fa, in genere, una narrazione addomesticata, per ingenuità o per dolo, e solo un esperto può, e non sempre, capire come stanno le cose; quasi mai, per esempio, il grande pubblico televisivo, che si lascia guidare dal conduttore, che filtra la notizia e ti dice e ti fa vedere quello che vuole, enfatizzando come crede -lui, o qualcuno per lui- è in condizione di cogliere l’oggettività.

L’altro giorno, un diplomatico centramericano, che non vedevo da tempo, sorseggiando con me un caffè al bar ha fatto una riflessione impietosa di quanto accaduto e sta accadendo nel mondo, come se stesse scattando una fotografia con la polaroid.

A proposito della guerra in Ucraina, scatenata dall’invasione russa, ha iniziato dicendo che era stato subito sconvolto dall’informazione a senso unico che veniva



somministrata agli italiani e dai giornalisti, anche quelli più indipendenti, che stavano molto attenti a presentare le notizie e le loro

riflessioni sulla guerra per paura di essere additati come “collaborazionisti” degli invasori russi. Mi ha guardato e, sorridendo, ha concluso: prove tecniche di censura e autocensura?

Ha proseguito, chiedendosi e chiedendomi: se l’Ucraina non fa parte, come non ne fa parte, della NATO, perché la NATO l’appoggia apertamente? Se l’Ucraina non fa parte, come non ne fa parte, dell’Unione Europea, perché l’UE ne ha preso le difese spavaldate? Se l’Ucraina non ha rapporti di mutua assistenza militare con diversi paesi, come, per esempio, USA, Germania, Regno Unito, Francia, Italia..., perché questi paesi la riforniscono d’armi? Se la cosiddetta “democrazia” Ucraina, che non è dissimile dalla democrazia russa, da quella turca, da quella ungherese e via dicendo, perché le democrazie e monarchie “occidentali” dovrebbero prendere (hanno preso) le parti dell’una contro l’altra? Se è vero, come è vero, che la Russia non potrebbe attaccare nessun altro paese europeo, perché tutti facenti parte della NATO (tranne la piccola Moldavia che, però, è in attesa), ed è certo che invadere anche solo uno di questi paesi significherebbe scatenare, automaticamente, la ritorsione, anche atomica, di tutti gli altri 29 membri, perché si porta a giustificazione degli aiuti militari all’Ucraina il timore che la Russia possa invadere altri paesi europei?

Quando, qualche anno fa, la Russia ha invaso due regioni della Georgia (Ossezia e Abkazia), con la stessa tattica militare usata in Ucraina, non c’è stato chi ha mosso un dito in difesa, eppure, la terra del “Vello d’oro” è proprio davanti alle coste rumene e bulgare, a non molte miglia marine dalla Turchia e dalla Grecia, facilmente guadagnate a remi già nell’Antichità dagli Argonauti.

Nessuno ha gridato alla minaccia di invasione russa dell’Europa, così come pure per l’annessione arbitraria della Crimea.

Così come non possiamo credere alle “ragioni” dei russi, che si muovono in un’ottica imperialista che li induce ad accaparrarsi con la forza tutto quanto ritengono che sia russo per tradizione (per altre ipotesi soccorre la prudenza, il calcolo politico e l’intelligenza), possiamo dar credito – ha continuato il diplomatico – alle parole e ai sentimenti di chi ha fatto guerre e fomentato dittature in tutto il



mondo, dal sud est asiatico al centro e sud America? Davvero possiamo credere a “prove” su crimini russi dopo le menzogne sulle

“prove” di armi nucleari e terrorismo di Iraq e Afghanistan? Davvero possiamo credere che gli ucraini non verranno abbandonati dalla sera alla mattina come è stato fatto per gli afgani?

Davvero possiamo credere che le sanzioni economiche, e le ritorsioni inevitabili del danneggiato, possano piegare uno dei contendenti e non arricchire, invece, chi soffia sul fuoco e fa le guerre per procura, ridisegnando un mondo dove lui è il padrone?

Non dimentichiamo che l’assistenza militare e la fornitura di armi all’Ucraina non è sostenuta da nessun trattato e da nessun accordo, quindi se i paesi che ora riforniscono di armi l’Ucraina decideranno, senza dover dare giustificazioni di sorta, di non farlo più (come presto credo succederà...) gli ucraini potranno solo dire ciò che è davanti agli occhi del mondo: “siamo stati illusi, siamo stati lo strumento di guerra di altri!”

L’unica certezza è che, tranne i popoli ucraino, per la maggiore e, in parte, quello russo, che sono vittime di chi conosce la violenza e la guerra come strumento di soluzione delle tensioni interne ed internazionali, tutti gli altri stanno facendo affari d’oro con la produzione e la vendita di armi, senza neanche il disprezzo di essere chiamati trafficanti di morte, e con i test, gratis, di nuovi armamenti, senza dimenticare gli stratosferici guadagni sull’energia da parte della speculazione mondiale; il futuro prossimo venturo prevede grandissimi affari per la ricostruzione di un paese distrutto dalle bombe, e chi partecipa oggi a spingere per la guerra, domani parteciperà a questo nuovo banchetto: altro che coccarde sulla giacca con la bandiera ucraina e bei discorsi che, intanto, costano a noi europei montagne e montagne di denari.

La foto è chiara ben visibile, peccato che non sia mai arrivata nelle redazioni dei giornali e delle tv per essere mostrata al grande pubblico.

Dopo questo “clic”, ecco un’altra istantanea crudele del diplomatico: In Italia avete appena celebrato la giornata della memoria degli “infoibati”. Un vero orrore commesso dai croati dell’esercito titino che, dopo aver liberato la loro terra dagli occupanti nazi-fascisti, si sono impegnati in una cosiddetta “pulizia etnica”, uccidendo migliaia di italiani, senza distinzioni tra fascisti e antifascisti, solo per



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

vendetta e per far sì che la popolazione slava fosse, infine, in maggioranza, così da assicurarsi i territori che i vincitori della

seconda guerra mondiale andavano a dividersi ed assegnavano sulla base della maggioranza etnica. La fotografia della polaroid fa vedere i fascisti che qualche anno prima uccidevano gli oppositori al regime e massacravano la popolazione slava, impedendo perfino l'uso della loro lingua e italianizzando i cognomi. Purtroppo, la fotografia, non potendo essere modificata, da qualcuno è stata poi tagliata a metà.

Il caffè è stato bevuto e ci siamo alzati dal tavolino, ma sulla porta il diplomatico vuole dire ancora una cosa: In Turchia e in Siria c'è stato un terribile terremoto con decine di migliaia di morti e un incalcolabile numero di feriti e senza tetto. Anche le popolazioni curde, che una matita colonialista scorrendo sulla carta geografica ha diviso fra cinque stati, hanno pagato, e ancora stanno pagando, un prezzo enorme in vite umane. Il costo si fa ancora più alto perché la Siria impedisce i soccorsi ai curdi -che sono stati essenziali nella lotta contro i terroristi dell'Isis - forse sperando di distruggerli una volta per tutte con l'involontaria complicità del sisma.

Questa volta la fotografia è stata ritenuta sovraesposta e non tutti hanno potuto vedere le montagne siriane squarciate dal terremoto, come la bandiera dei curdi.